



Estradizioni: per Parigi e Londra un corto circuito tra diritto e politica

Descrizione

A volte, per la verità sempre più spesso, mi sembra di vivere in un mondo strambo, che faccio fatica a capire. Un mondo in cui avvengono dei fatti che sembrano cozzare contro il più elementare buon senso. Quel valore tanto snobbato di cui dovremmo invece avere tutti una grande nostalgia. Perché questo disagio? Perché oggi?

Due pesi, due misure e due valutazioni diverse

La risposta è sotto i nostri occhi e ce la offrono due decisioni giudiziarie/politiche di segno opposto, apparentemente sorprendenti e incomprensibili.

Mi riferisco, ovviamente, ai casi di **Julian Assange** e a quello degli ex terroristi italiani, che nelle ultime settimane hanno evidenziato come uno strumento legale, come l'estradiizione, immaginato per favorire le relazioni internazionali fra gli stati democratici in materia di repressione dei crimini, pur sempre nel rispetto più assoluto dei diritti degli individui e anche degli imputati, possa essere utilizzato o negato in modo diametralmente diverso. In più, proprio tra due Paesi democratici, regolati da principi di diritto condivisi e da Costituzioni scritte, moderne e di alto valore civico e liberale.

Alta Corte e Chambre d'Instruction con verdetti diversi

Il 14 marzo di quest'anno la **Corte Suprema** del Regno Unito ha respinto il ricorso dei legali di Assange, confermando la decisione dell'**Alta Corte** di Londra a favore della estradiizione negli **Stati Uniti** del giornalista australiano, lasciando l'ultima parola alla Ministra degli Interni inglese **Priti Patel** che, a metà giugno, ha firmato l'ordine di estradiizione Assange. Di contro, proprio in queste ore, la **Chambre d'Instruction** di Parigi ha dato parere negativo in ordine all'estradiizione di 10 ex terroristi italiani condannati con sentenze passate ingiudicate nel nostro Paese per reati di sangue.

Fin qui, apparentemente, nulla di straordinario, anzi, sempre apparentemente, una conferma che i giudici, nelle vere ed autentiche democrazie moderne, basate sul principio della separazione dei poteri, sono autonomi e indipendenti dal potere politico. Entrambe i provvedimenti sono impugnabili e

vedremo nei prossimi giorni lo sviluppo della situazione processuale. Dunque tutto bene? Tutto regolare? Siamo, come spesso accade, nel campo della possibile, diversa, interpretazione di due Alte Corti che esprimono verdetti diversi su casi specifici aventi una loro dinamica peculiare? Entrando nel merito delle due decisioni, qualche dubbio o, perlomeno, qualche preoccupazione, spunta. Provo ad entrare nel metodo/merito di questi due casi. La premessa tecnica Ã che il provvedimento di concessione della estradizione Ã un atto politico che il ministro competente assume dopo un âœparereâœ degli organi giurisdizionali competenti in materia.

Per il leader di Wikileaks si prospettano 175 anni di condanna

Nel caso [Assange](#) ci troviamo di fronte ad un cittadino non americano (il dato Ã importante in quanto non puÃ essere imputato di tradimento verso la nazione americana) a cui viene imputato il reato gravissimo di spionaggio avendo egli promosso, nel 2010, attraverso il suo sito (ricordate? [Wikileaks](#)) la pubblicazione dei cable segreti della diplomazia americana sui reati commessi dai militari americani in Iraq prima e poi in Afghanistan. Assange, che ha 51 anni e da 12 vive o in galera oppure segregato in sedi diplomatiche di Paesi terzi, rischia una condanna fino a 175 anni! Ha sempre sostenuto, durante questi ultimi 12 anni di processi e controprocessi, di aver deciso di pubblicare quei documenti âœper un dovere verso la storia e i cittadini di quel Paeseâœ che dovevano essere informati di come i vertici militari si erano comportati nelle carceri irachene ed afgane nei confronti di detenuti inermi.

... e per i 10 ex terroristi italiani?

Nel caso dei 10 ex terroristi italiani, che da oltre trentâœ™anni hanno scelto, non a caso, di condurre le loro esistenze in Francia, i giudici francesi hanno espresso un âœparereâœ negativo alla concessione dellâœ™estradizione richiesta dal governo italiano, per una serie di asserite violazioni commesse dallo Stato italiano rispetto a due articoli della **Convenzione Europea dei Diritti dellâœ™Uomo**. Nello specifico, gli articoli n. 6 e n. 8 che fissano i principi del âœgiusto processoâœ e del âœ limite che la pretesa punitiva di uno Stato incontra di fronte allâœ™inalienabile diritto dellâœ™individuo alla cosiddetta sfera e radicamento esistenzialiâœ.

Dunque, al di IÃ della simpatia (o meglio, dellâœ™antipatia) della vittima Assange un giornalista che pubblica, nel Paese considerato la culla della libertÃ di stampa e di opinione, notizie riservate su fatti realmente accaduti e che implicano delle responsabilitÃ politiche e giudiziarie non banali per i protagonisti, viene estradato proprio in quel Paese dove al potere ci sono ancora oggi i responsabili di quei misfatti da lui denunciati. Assange rappresenta uno dei pochissimi casi nellâœ™epoca moderna in cui la vittima Ã riuscita ad inimicarsi il consenso e la simpatia di una fetta importante dellâœ™opinione pubblica internazionale.

Cercasi 'disperatamente' giustizia vera ed equa

Invece, i 10 ex terroristi italiani, che non si sono mai pentiti e che sono stati condannati per diversi e numerosi assassini dai giudici italiani con sentenze passate in giudicato, possono continuare a beneficiare della loro libertà individuale soltanto perché hanno lucidamente scelto di vivere in un Paese come la Francia che nega l'estradizione all'Italia in quanto, sostanzialmente, ritiene che la giustizia italiana non abbia garantito e non garantirebbe a questi soggetti una giustizia vera ed equa. Qual è la lezione che possiamo trarre da questa apparente contraddizione tra i due casi?

Il **Diritto**, con la D maiuscola, per definizione, interpretabile e quindi discrezionalmente applicato di volta in volta. Caso per caso, i magistrati chiamati ad esprimersi su una fattispecie concreta, alla luce delle prove raccolte e *«della personale convinzione che si sono fatti della vicenda sottoposta al loro esame»*, decidono secondo scienza e coscienza. Detto ciò, a mio avviso, ci sono dei casi in cui i verdetti, pur resi in buona fede e nel rispetto dei principi normativi, cozzano con il sentire comune, con l'essenza stessa del concetto e del valore di una Giustizia giusta.

Garantisti sì, ma non per convenienza sociale

«Si può anche diventare ex terroristi ma non si diventa mai ex assassini» ha scritto **Giancarlo Caselli** richiamando un adagio di un vecchio e saggio magistrato italiano. Chi commette delitti contro la civile e pacifica convivenza democratica non può fruire di franchigie ed evitare di scontare una pena basandosi su alchimie, cavilli giuridici o peggiori ragioni politiche. Credo profondamente nel valore e nel significato della parola garantismo e penso che sia un principio fondante della nostra comunità. Penso che abbia ragione Caselli, con cui sono spesso in disaccordo su vari temi connessi alla macchina della giustizia, quando condanna il garantismo *«opeloso e selettivo»* di certi ambienti *«benpensanti»*. Quando *«l'applicazione delle regole viene diversificata a seconda dello status e in particolare delle tendenze politiche di questo o di quello»*, il contrario del garantismo vero, *«classico»* ha scritto l'ex magistrato torinese su *La Stampa*.

Qualcuno, di fronte a quanto accaduto, costruisce della dietrologia politica. Nel caso di Assange, il desiderio di **Boris Johnson** di assecondare le volontà americane in un momento estremamente importante dell'alleanza tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Nel caso francese, un forte messaggio della magistratura parigina alla politica (**Macron** aveva appena concluso un accordo con **Draghi** per porre finalmente fine all'applicazione della teoria **Mitterrand** a favore dei rifugiati politici italiani in Francia) con la enfattizzazione di una volontà di indipendenza ed autonomia rispetto ai desiderata dell'Eliseo.

Non si può istituzionalizzare il diritto alla fuga

In questi casi, tendenzialmente, preferisco pensare che siano supposizioni prive di riscontri reali che non aiutano a capire veramente i razionali di certe condotte.

DopodichÃ©, in queste ore, mi sono posto un interrogativo provocatorio. Cosa avrebbe deciso quel giudice virtuale e tecnologico, protagonista nel mondo dell'intelligenza artificiale e quindi della giustizia denominata predittiva, in base alla giurisprudenza maturata sulle due fattispecie accadute a Londra e a Parigi?

Temo, o forse spero, che avrebbe negato lâ€™estradizione per Assange e avrebbe dato parere favorevole all'estradizione dei 10 ex terroristi italiani! PiÃ¹ saggio il giudice-robot del giudice in carne e ossa? Non voglio neanche pensarlo! un secondo!

Riccardo Rossotto

CATEGORY

1. blog

POST TAG

1. Assange
2. blog
3. Chambre d'Instruction
4. Corte Suprema
5. Gianvcarlo Caselli
6. Johnson
7. Londra
8. Macron
9. Mitterand
10. parigi
11. Priti Patel
12. terroristi
13. UK
14. USA
15. Wikileaks

default watermark

Categoria

1. blog

Tag

1. Assange
2. blog
3. Chambre d'Instruction
4. Corte Suprema
5. Gianvcarlo Caselli
6. Johnson
7. Londra
8. Macron

9. Mitterand
10. parigi
11. Priti Patel
12. terroristi
13. UK
14. USA
15. Wikileaks

Data di creazione

08/07/2022

Autore

riccardo-rossotto

default watermark